Sull'Ulster primo colloquio tra inglesi e irlandesi

A poche ore da un attentato compiuto nei pressi del quartier generale del Sinn Fein, il bracciopolitico dell'Ira, dove i lealisti protestanti hanno fatto scoppiare una potentissima autobomba, a Belfast si sono incontrati il ministro britannico per i rapporti con l'Ultser, Patrick Mayhem e il ministro degli esteri della repubblica d'Irlanda Dick Spring. Si è trattato del primo colloquio anglo–irlandese dopo la tregua unilaterale decisa dall'Ira. Qualche ora prima a Dublino invece si sono visti il premier irlandese Albert Reynolds e il leader del maggior partito cattolico dell'Ulster, il moderato John Hume. Il leader cattolico Gerry Adams ha lanciato un appello ai lealisti affinchè accettino la tregua, ma un esponente protestante ha fatto sapere che agli attacchi continueranno. Dublino e Londra, infatti, «non devono dimenticare che ci siamo anche noi e che possiamo ancora procurare molto danno al processo di pace». Negli ultimi tre anni i protestanti hanno ucciso più dei cattolici e ora vogliono essere certi che la tregua proclamata dall'Ira non sia frutto di accordi segreti destinati a svolgere a suo vantaggio una futura trattativa.

Soldati inglesi a Belfast — Kevin Lamarque/Reuter

Vacanza tragica per tre italiane

In Kenia muoiono in un incidente stradale

Erano appena partite per le vacanze le tre turiste italiane che hanno perso la vita in Kenia. Ornella Austoni, Stella Sburzacchi e Giuliana Roversi sono morte per uno scontro frontale, in cui sono rimaste ferite altre 4 donne.

NOSTRO SERVIZIO

■ NAIROBI. Stavolta è stato un banale incidente stradale a trasformare le vacanze di tre turisti italiani in un tragico appuntamento con la morte. Ornella Austoni, Stella Sburzacchi, Giuliana Roversi e un autista keniota hanno perso la vita nello scontro frontale tra il loro pulmino e un camion militare sulla strada statale Mombasa-Nairobi. Altre quattro persone, Giuseppina Barbieri, Assunta Montesi, Elsa Strappavecchia e Isidora Austoni, sorella di una delle vittime, che si trovavano sulla stessa vettura, sono rimaste ferite e subito trasportate all'ospedale di Nairobi. In serata Isidora Austoni ed Elsa Strappavecchia sono state dimesse.

Una fatalità, una di quelle preoccupazioni, l'incidente stradale, da cui ci si allontana con la mente proprio partendo per le vacanze. Il pullmino che stava portando le sette signore da Mombasa a Nairobi faceva parte di un gruppo di 4 su cui erano saliti 21 turisti italiani partiti ieri da Milano e Roma per la loro meritata vacanza. L'organizzazione del viaggio era stata curata dal tour operator «Francorosso», che per la seconda volta si trova a dover affrontare un dramma sulla strada delle vacanze, dopo l'incidente aereo di Agadir: su quel velivolo viaggiavano sei ragazzi italiani, morti, che avevano comprato proprio due settimane in Marocco da questo tour operator.

Solo un particolare, insignificante, ma che si ascrive nella tragica fatalità che ha spezzato il viaggio di questre tre signore. L'incidente è avvenuto su una delle arterie principali del paese africano, la stessa strada utilizzata per trasportare gli aiuti umanitari in Rwanda. Il camion militare, secondo la prima ricostruzione è uscito di strada centrando in pieno il pullmino che si è cappottato. «L'incidente è avvenuto verso mezzogiorno sulla statale a circa novanta chilometri da Mombasa – ha detto il direttore della «Francorosso» a Mombasa, Fabrizio Molinaro –. Per fortuna i nostri pullmini erano tutti collegati via radio ed hanno potuto comunicarci l'incidente subito dopo che è avvenuto. Quella strada è molto stretta e spesso i guidatori procedono a velocità molto elevate».

L'ambasciata italiana a Nairobi ha avuto molte difficoltà a procedere alla determinazione della città di provenienza delle vittime. Una di loro, Giuliana Roversi era l'organizzatrice del viaggio e aveva i documenti di tutti i partecipanti a questo tour in Kenia. Il pullmino su cui le sette donne erano salite sono di proprietà della compagnia «Intrasafaris» collegata alla società turistica italiana che aveva organizzato il viaggio, la «Francorosso». Stavano andando a Nairobi per cominciare, dopo un lungo volo charter della «Air Europe», una serie di safari in giro per il Kenia.

Al «Nairobi hospital» i feriti sono arrivati alle quattro del pomeriggio, dopo un trasferimento aereo. Le condizioni di due delle donne giunte nel nosocomio della capitale keniota sono subito parse buone, tanto che ieri sera hanno potuto lasciare l'ospedale. Qualche problema in più per Assunta Montesi che ha potuto avere il conforto di marito e figli con cui era partita per questa vacanza di tutto riposo. Per Giuseppina Barbieri, anche lei ricoverata per alcune fratture, l'unica difficoltà è legata all'età della donna: ha ottant'anni e una fastidiosa frattura alla clavicola. Le quattro persone, arrivate all'ospedale, sono state seguite da un medico italiano che lavora al «Nairobi hospital», Mauro Saio e da un consigliere dell'ambasciata.

Ornella Austoni, una delle tre vittime, abitava a Telgate, un paese in provincia di Bergamo. Stella Sburzacchi e Giuliana Roversi, invece, erano di Roma. Secondo le prime ricostruzioni entrambe erano nella sezione relazioni internazionali comunitarie della Corte dei Conti. Notizia confermata dalla stessa Corte dei Conti che ha precisato che Stella Sburzacchi svolgeva funzioni di steno-dattilografa ed aveva 38 anni, mentre Giuliana Roversi era funzionario amministrativo ed aveva 47 anni.

«Non ci posso credere che sia capitato proprio a loro – ha detto una collega della Corte dei Conti –. È incredibile, speravo che ci fosse stato un errore».

Gli Stati Uniti a Castro «Non accetteremo 100mila cubani»

Washington non accetta la proposta dell'Avana di portare a 100mila i visti d'ingresso per i cubani negliStati Uniti. Al massimo potrebbero concedere un tetto insuperabile di 20mila, quando, secondo il governo cubano, ci sono già 130mila richieste. Naturalmente di tutto questo si potrà ridiscutere nel caso che Fidel Castro abbandoni la guida dell'isola caraibica. E questo quando nella base di Guantanamo è scoppiata la protesta degli haitiani, originata in parte al timore, che la questione dei profughi cubani abbia fatto passare in secondo piano l'estromissione dal potere della giunta militare a Port–au–Prince e il ritorno al potere del presidente Jean–Bertrand Aristide, e in parte, dal fatto che si stanno preparando a Panama altri campi per i cubani. Nella base statunitense di Cuba finora sono accampati circa 17mila haitiani e 14mila cubani. La questione dei profughi quindi sta diventando la prova più significativa per capire se tra i due paesi ci sono o meno possibilità di incontro.

Rogo a Sachsenhausen come due anni fa

Nuovo raid nazista in un lager tedesco

Nuovo attentato nazista nell'ex campo di concentramento di Sachsenhausen, dove due anni fa venne data alle fiamme la «baracca degli ebrei». Stavolta sono state prese di mira le baracche degli internati. L'incendio sarebbe stato appiccato per «vendicare» quattro teppisti arrestati venerdì mentre compivano atti vandalici. La preoccupazione del presidente della comunità ebraica per l'*escalation* della violenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ *BERLINO* Due anni fa, in questi stessi giorni, la notizia fece il giro del mondo. Avevano dato fuoco alla «baracca degli ebrei», l'oggetto della memoria più sacra nell'ex campo di concentramento di Sachsenhausen. Una cosa tanto grave non era mai accaduta, in Germania. Che i neonazisti attaccassero direttamente, senza scrupoli, la memoria stessa della loro infamia pareva inconcepibile. Ora si è ripetuto. Ancora a Sachsenhausen. E i delinquenti stavolta avrebbero agito per «vendicare» quattro loro camerati che erano stati arrestati dopo che venerdì erano stati sorpresi a compiere atti vandalici proprio accanto alla baracca bruciata. Un modo quasi per rivendicare l'impunità di chi profana la memoria dell'olocausto.

A differenza di due anni fa, questa volta c'è il rischio che la notizia passi quasi inosservata, nell'indifferenza di un'opinione pubblica che ormai si sta abituando all'idea che gli ex lager nazisti, i campi di concentramento e di sterminio siano per i neonazisti posti come gli altri, dove andare a fare le loro manifestazioni, i loro gesti «politici», le loro provocazioni. Sono mesi e mesi che lo stesso Sachsenhausen, Buchenwald e altri campi sono oggetto di queste «attenzioni» criminali: provocazioni continue, atti di vandalismo, minacce ai visitatori e al personale. E così, se due anni fa per parecchie ore l'incendio della «baracca degli ebrei» fu tenuto nascosto proprio a causa della sua gravità, ieri la notizia del nuovo incendio è stata data con quasi ventiquattr'ore di ritardo perché pare che tanto ci sia voluto per trovare qualcuno che si assumesse la responsabilità di dire che sì, è stato veramente un attentato quello che, domenica sera dopo le 7, ha distrutto una parte notevole dei baraccamenti situati nella parte periferica del campo, quella al di là del canale che lo attraversa. Si tratta dei capannoni in cui 50 anni fa sopravvissero in condizioni disumane molte decine di migliaia di internati, in gran parte ebrei e prigionieri di guerra.

Erardo Rautemberg, il procuratore della Repubblica di Oranienburg, la città a una trentina di chilometri a nord di Berlino alla cui periferia si trova l'ex lager, non ha avuto dubbi nell'attribuire agli attentatori la volontà di «vendicare» i loro camerati messi in prigione. Ma le indagini, ha fatto subito capire, non saranno facili, come non lo sono mai negli episodi di vandalismo contro i luoghi dell'olocausto. Soltanto in cinque o sei casi, recentemente, la polizia è arrivata ad arrestare i responsabili. Come è accaduto solo venerdì scorso, dove i quattro teppisti, tra 23 e 29 anni, sono stati colti in flagrante.

Quasi un'eccezione, perché molto rari sono gli arresti e le indagini che arrivano fino al processo. Anche per l'incendio di due anni fa, le due persone che erano state fermate vennero rilasciate appena dopo l'inizio del processo, a Potsdam, nonostante i pesanti sospetti che gravavano su di loro, con una decisione che suscitò a suo tempo molto polemiche.

Tanto più che la chiusura delle indagini arrivò proprio nei giorni in cui cominciavano ad intensificarsi le profanazioni e le aggressioni negli ex lager. Una *escalation* di atti violenti della quale è sempre più preoccupato Ignatz Bubis, il presidente della comunità ebraica tedesca, il quale, ieri, non ha escluso che la recrudescenza degli ultimissimi giorni possa essere anche in relazione con il capodanno ebraico, che verrà celebrato lunedì.

Delegato apostolico incontra Arafat

Il delegato apostolico a Gerusalemme e in Palestina, *monsignor Andrea Cordero Lanza* di Montezemolo, si è recato a Gaza per incontrare per la prima volta Yasser Arafat da quando nel luglio scorso il capo dell'Olp è entrato ufficialmente nella striscia ormai autonoma. La visita è avvenuta a due giorni dal discorso con cui il papa ha espresso la speranza che presto siano stabilite «relazioni ufficiali» tra la Santa Sede e «rappresentanti del popolo palestinese». A questo proposito è stato rilevato che queste «relazioni» non potranno essere a livello diplomatico, ai sensi della convenzione di Vienna, per il semplice motivo che questa prevede una tale possibilità solo tra due sovranità, il che non è il caso attuale per il territorio autonomo di Gaza. E anche vero che se questo non sarà possibile ci potrebbero essere altri tipi di «relazioni» al fine di dare una maggiore ufficialità ai rapporti che già adesso intercorrono tra le parti.

Due ragazzi terrorizzano gli Usa: uccidono vecchietti per avere soldi e nuove autovetture

Omicidi a catena in nome dell'automobile

Due ragazzi dell'Ohio terrorizzano gli Usa: girano di stato in stato uccidendo vecchietti per procurarsi soldi e nuove automobili. Finora la polizia ha trovato tre cadaveri e sospetta un quarto omicidio. I due ricercati sono già passati in Ohio, Missouri ed Oklahoma. E l'Fbi teme che lasceranno nuovi cadaveri dietro di loro. I loro nomi e le fotografie sono stati distribuiti in tutti i 50 Stati dell'Unione ma le ricerche non hanno dato alcun risultato.

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Rubano le auto per girare gli Stati Uniti ed ogni volta uccidono il proprietario. Due ragazzi di 16 e 23 anni stanno terrorizzando i cittadini di numerosi stati Usa. La polizia ha seguito la loro pista dall'Ohio al Missouri all'Oklahoma. Finora ha trovato tre cadaveri e ha motivo di credere che vi sia stato un quarto omicidio. L'allarme è stato dato in tutti i 50 stati dell'unione e l'indagine è stata affidata ai miglior agenti dell'Fbi, i nomi e le fotografie dei due assassini sono stati distribuiti a tutte le pattuglie, ma finora nessuno è riuscito a fermarli. Forse, per scoprire dove sono, bisognerà aspettare che uccidano ancora. «Il loro modo di agire – ha detto il tenente Tim Diemler, dell'ufficio dello sceriffo della contea di Callaway nel Missouri – è sempre lo stesso: uccidono il proprietario dell'auto che vogliono rubare, e guidano fino a quando non hanno trovato un'altra vittima». Di solito le vittime, spesso anziane, vengono assassinate a colpi di pistola e derubate di tutti i loro averi.

I due ricercati, Eric Elliot di 16 anni e Lewis Gilbert di 23, vengono dallo stesso paesino, Newcomerstown nell'Ohio, ma si sono conosciuti soltanto un paio di settimane fa. Gilbert era appena uscito di prigione, dopo aver scontato 18 mesi per furto. Cercava qualcosa da fare. Ha incontrato Elliot, che si annoiava quanto lui: a 16 anni, praticamente non era mai uscito dal paese ed era in attesa di processo per la bravata di una sera, quando aveva provocato una baraonda nell'unica sala da bowling. La decisione di partire insieme è stata presa per scacciar via la noia. Poi l'esplodere della follia omicida. Secondo la polizia, Elliot e Gilbert sono entrati in azione martedì 30 agosto e hanno preso di mira una vedova di 79 anni, Ruth Loader, che abitava in un paese vicino al loro, Port Washington, nell'Ohio. La donna, finora, non è stata rintracciata ma gli agenti sono convinti che non sia più viva. Forse i due ragazzi l'hanno uccisa e poi seppellita lontano da casa in modo da ritardare l'inizio delle ricerche. La polizia ha trovato l'auto della donna a un migliaio di chilometri di distanza, impantanata in un campo a Fulton, nel Missouri. Di Elliot e Gilbert, neppure l'ombra, ma una macabra scoperta ha indicato il loro passaggio. A una decina di chilometri dal prato in cui l'auto era stata abbandonata vi è una casa di contadini. Qui, giovedì scorso, sono stati trovati i corpi di William Brewer, di 86 anni, e di sua moglie Flossie di 74. Erano stati tramortiti e poi uccisi con tre pallottole nella nuca ciascuno. Gli assassini avevano rubato tutto il denaro che c'era in casa e l'auto nel garage. In questo modo i due killer hanno potuto riprendere il loro viaggio indisturbati a bordo di un'auto non-sospetta e con le tasche piene di soldi.

Soltanto domenica scorsa la polizia ha capito che si trovata di fronte a due serial killer. Gli agenti dell'Fbi non hanno avuto più dubbi quando l'auto dei Brewer è stata trovata, alla periferia di Oklahoma City, accanto al cadavere di Roxie Ruddel, un'impiegata di 37 anni, abbattuta con la stessa pistola con cui erano stati ammazzati i due contadini. Il camioncino della Ruddel, un «Dodge» grigio, è sparito. «Sembra – spiega Harold McKimmie, sceriffo di Tuscarawas nell'Ohio – che i due ragazzi dormano di giorno in qualche zona isolata, e guidino di notte». I posti di blocco per ora non sono serviti. Ma centinaia di agenti sono stati sguinzagliati sulle tracce dei due giovani e, forse, riusciranno a fermarli prima del prossimo omicidio.

Funestato il capodanno ebraico

Hamas non ferma la guerra A Gaza ucciso un soldato israeliano

■ GERUSALEMME. La Jihad islamica torna a far scorrere sangue israeliano nel giorno del capodanno ebraico. Un militare è rimasto ucciso e altri due sono stati feriti da un commando palestinese domenica sera a Gaza.

Poche ore prima, due ebrei ortodossi erano stati pugnalati alla schiena da presunti estremisti arabi mentre si recavano al muro del pianto a pregare. «L'operazione compiuta è tesa a rinforzare la guerra santa e a renderla permanente. Per liberare tutta la terra di Palestina l'unica scelta è quella del sangue e del martirio», si legge nel comunicato di rivendicazione inviato dagli estremisti palestinesi di Hamas alle agenzie di stampa occidentali.

Un ulteriore duro colpo al progredire del negoziato in corso. Dalla firma del Cairo, del 4 maggio scorso, sono stati uccisi dai gruppi terroristici arabi 18 israeliani. «L'assenza di un'azione efficace e decisa da parte delle autorità palestinesi, volta a frenare il terrorismo degli estremisti e di quanti si oppongono al processo di pace – ha detto ieri il premier israeliano Yitzhak Rabin – creerà un problema sul fronte dei negoziati e contribuirà al deterioramento delle trattative».

La ferma replica di Arafat all'attentato terroristico non si è fatta attendere. «Azioni del genere – ha detto il presidente dell'Autorità palestinese – sono concepite per metterci in imbarazzo di fronte agli israeliani, e pertanto noi le respingiamo». Secondo Arafat l'attentato è stato tanto più grave in quanto «è avvenuto alla vigilia del Rosh ha–Shanna» il capodanno ebraico, celebrato ieri sera